

ma erano semplici o raddoppiati e quindi ritorti. L'ordito, poi avvolto nel subbio, constava di due parti, con fili pari, e ognuna, per accogliere la trama, veniva mossa da due calcole.

L'ordito talvolta era disposto anche ad intreccio, era mosso quindi da quattro calcole o più, movimento questo combinato per dare al tessuto la forma spinata o a spiga.

Il manufatto ottenuto coll'intreccio di due calcole si chiamava *gurgan*, mentre l'altra tessitura avuta dal lavoro regolato da quattro calcole si chiamava *greiso*, con la denominazione *greiso* si intendeva qualunque stoffa di lana non tinta, di color naturale bigio, che per maggiore eleganza veniva tinta in nero o in bruno, dopo essere stata lumada ossia dopo immersa in un bagno d'acqua e allume. Anche la materia colorante si preparava in casa senza soverchie combinazioni chimiche: *el ligno rusò*, *el tavarò* (campeggio) e il vetriolo verde erano gli ingredienti specifici con i quali si facevano bollire assieme foglie di *arbo* (frassino) e di *cuchèra* (noce) per rendere più lucida la stoffa tinta ²).

Con il *greiso* o stoffa *da visteidi* si preparava il *camisulein*, panciotto, *il curito*, giacca, *le braghe*, forti calzoni da lavoro; era un panno più ordinario. Il tessuto *gurgan*, che era di filatura più fine, serviva ai medesimi usi del *greiso*, però i drappi confezionati col *gurgan* venivano indossati più nella stagione calda. Col *gurgan* si confezionavano poi sempre le gonne (*le soche*), quelle gonne di lana oscura fittamente increspate alla cintola, sfaldate o orlate in rosso che indossarono dopo anni le nostre donne nella circostanza delle adunate dei costumi nazionali in Venezia e che per sobrietà, bellezza e fusione di tinte vennero tanto apprezzate da quanti assistettero a quella festa di vita e di colore che si svolse in Piazza San Marco e ai Giardini.

Il *gurgan* però si tingeva anche in rosso e in verde